

Primi malumori sul mega progetto urbano promosso da Asm e Agesa

Tetti fotovoltaici, spuntano le penali

Con gli oneri accessori l'avvio costa quanto i privati

Federico Zacagnoni

TERNI - Non è tutto silicio quello che luccica. A qualche mese dal lancio della campagna "1000 tetti fotovoltaici" da parte dell'Asm di Terni, dell'Agesa, l'agenzia provinciale pubblico-privata che si occupa di sviluppo energetico e salvaguardia ambientale, di un paio di istituti di credito e del Consorzio Abn (un gruppo di coop sociali di tipo A e B e di cooperative non sociali) di Perugia, dopo l'iniziale entusiasmo e la rincorsa ai posti liberi nella graduatoria, cominciano ad affacciarsi le prime delusioni e i primi grattacapi. Il primo bando per gli impianti fotovoltaici di autoproduzione energetica da 3 kilowatt di picco (un quantitativo che basta e avanza al fabbisogno di una famiglia) aveva visto la corsa alle Poste per depositare la domanda. Faceva fede il timbro di accettazione degli sportelli postali per determinare la posizione in graduatoria. Poi a

maggio i termini erano stati riaperti. Anche perché parecchi di quelli che erano in lizza, per ragioni varie, erano stati costretti a mettere il progetto nel cassetto: alcuni perché gli immobili si trovavano nei centri storici (dove non è possibile l'installazione per vincoli urbanistici), altri perché i tetti delle loro abitazioni non erano adatti ad ospitare gli impianti, altri ancora perché non avevano prodotto la documentazione necessaria.

In ogni caso, il bando è stato un successo di partecipazione. L'energia rinnovabile va di moda, piace e un buon risparmio sulla bolletta è possibile. Il problema è che qualche utente ha cominciato a lamentare che le condizioni praticate dagli enti pubblici coinvolti nell'iniziativa, non sono così dissimili o migliorative rispetto a quelle messe in campo da tante piccole e medie imprese, che si occupano di piccoli impianti di produzione: dalle termoidrauliche, a tanti installatori fino alle imprese elet-

triche. Un fattore che sta portando a proteste e a mancate firme sui contratti.

Il caso più clamoroso, ad esempio, è quello degli oneri per il recesso anticipato dal contratto ventennale. "Mi avevano detto che con 400-500 euro di anticipo avrei avuto un impianto solare per vent'anni sul tetto di casa, abbattendo il costo della bolletta - spiega Piero C., un trasportatore di San Liberato di Narni che era stato attratto dai marchi delle aziende pubbliche - invece, dopo il sopralluogo del tecnico, mi è stato consegnato il contratto con i promotori dell'iniziativa. E ho cominciato a trovare un bel po' di magagne che non erano spiegate nel materiale promozionale dell'iniziativa".

Il caso più eclatante è quello delle penali: se si decide di uscire dall'accordo entro i primi tre anni si devono pagare 22 mila euro. Una cifra che progressivamente si va assottigliando con gli anni.

Dopo 18 di utilizzo dell'impianto, la somma è ancora nell'ordine di 2-3 mila euro. E alla fine della giostra, l'impianto fotovoltaico viene riscattato dalla famiglia che ha messo a disposizione il tetto per la cifra simbolica di 100 euro. "Poi ci sono i costi di allaccio da pagare all'Enel - continua il cittadino - altri 320 euro. Per le controverse eventuali il foro competente è quello di Perugia, con ulteriori esborsi in caso di spese legali. Ogni anno si devono pagare canoni per altri 80 euro circa. Insomma, fatti i conti, la cifra di 400-500 euro di investimento iniziale si triplica. Le stesse condizioni le pratica qualsiasi ditta". I primi ad accorgersi dei problemi furono i consiglieri Nevi e Biscetti del Pdl, che qualche mese fa presentarono interrogazioni in Regione e Comune. "Lì per lì, quando lo lessi sul giornale - conclude Piero - mi sembrò una strumentalizzazione politica. Ma adesso non ne sono più tanto sicuro...".